

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 18
10 OTTOBRE 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Bonifico: coordinate BancoPosta
ABI 07601 CAB 04600 cin R
conto n.11142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Il sapore della libertà

La libertà di dissentire e di disobbedire, di non riconoscere più gli schemi che servono a legittimare e perpetuare l'ordine esistente evitando il cambiamento. Il rapporto tra la libertà e le condizioni della sua realizzazione, i costi e le possibilità di essere liberi; siamo disposti ad accogliere gli interventi dei lettori su questa tematica ampia, complessa, sfaccettata, che si presta ad essere affrontata da varie prospettive.

Il Barone rampante di Italo Calvino, di cui proponiamo un'analisi interpretativa proposta da Lidia Bonomo, fornisce l'occasione per riflettere sull'argomento.



L'uomo che visse sugli alberi

Il Barone rampante di Italo Calvino

Chi vuole guardare bene la terra deve tenersi alla distanza necessaria...

(Foto di Santi Fiasconaro)

*l'Obiettivo ha una storia ma non ha sponsor politici né imprenditoriali né pubblicitari.
Lettori, siete solo voi a sostenerlo. Abbonatevi!*

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Dalla Presidenza regionale dell'associazione SiciliAntica:**«Finalmente una buona notizia: chiude la società "Stretto di Messina"»**

L'Associazione SiciliAntica plaude alla scelta del Governo di liquidare la società "Stretto di Messina". Questa decisione chiude definitivamente l'uscio ad una delle idee più scellerate della storia siciliana. Finalmente viene cancellata una società inutile che in quasi quarant'anni ha solo dilapidato miliardi delle vecchie lire e fino ad oggi milioni di euro con iniziative che saranno ricordate come un monumento allo spreco. Una società nata per dare vita ad un'opera faraonica, costosa, inutile e irrealizzabile, frutto di una serie di presupposti non veri, come la bugia che il ponte sarebbe stato costruito con capitali privati quando si è sco-

perto che esistevano soltanto i soldi pubblici, che infatti sono stati spostati con un semplice atto amministrativo. O la grande stupidaggine di un milione e mezzo di turisti che sarebbero accorsi in Sicilia per vedere il ponte: un'offesa all'intelligenza, in una terra che vanta tra le più grandi bellezze artistiche, architettoniche ed archeologiche del mondo che invece di essere valorizzate versano nel degrado per mancanza di fondi.

Finita l'ubriacatura dell'illusione che lo sviluppo presupponga la realizzazione di una megapropera si potrà concentrare tutta l'attenzione alle infrastrutture che realmente servono all'isola: il com-

pletamento delle strade (abbiamo rotabili che vengono definite ancora "strade della morte"), la realizzazione di una reale e moderna rete ferroviaria in sostituzione di quella attuale che risale a più di cento anni fa, la definizione del sistema aeroportuale per essere all'avanguardia dal punto di vista della ricezione turista e competitivi dal punto di vista commerciale, e l'acquisizione dei necessari super traghetti che collegherebbero in pochi minuti la Sicilia con il resto della penisola. Un percorso di sviluppo non frutto di illusionismi ma vero, concreto, realizzabile e moderno.

Palermo, 2 ottobre 2007

**Balzelli e...
fondelli****L'autostrada PA-ME, in continua manutenzione, si paga come nuova**

Con l'inizio dell'autunno i siciliani della parte settentrionale dell'isola si sono ritrovati con un nuovo balzello, da pagare subito... strada facendo. Dal 25 settembre scorso, infatti, gli utenti che hanno transitato attraverso i caselli dell'autostrada Messina-Palermo di Santo Stefano di Camastra, Tusa, Castelbuono e Cefalù, compresi nella tratta "Furiano-Cefalù", hanno pagato il pedaggio, attivato di concerto con l'ANAS e il Ministero delle Infrastrutture per allineare all'intera rete autostradale gli ultimi 40 km della Messina-Palermo completati nel dicembre 2004 ed aperti subito al transito senza pagamento. Due anni dopo, l'avvio del pagamento fu differito al futuro per una serie di particolari tecnici che, secondo il Consorzio delle autostrade siciliane, ora sono stati definiti.

L'importo del pedaggio è determinato allo stesso modo di tutte le altre autostrade italiane, sulla base della tariffa relativa alla classe del veicolo, è proporzionato ai chilometri percorsi ed è comprensivo delle maggiorazioni e imposte di legge.

Una delle tratte che al momento attuale più colpisce su questa autostrada è Castelbuono-Cefalù, di circa 15 km: dal 25 settembre costa ben 0,90 € e altrettanti in senso contrario, ma la lunga galleria proprio sopra Castelbuono è da anni a doppio senso di circolazione, per dei lavori (?) che chi transita ovviamente non vede, per non dire che al quarto giorno del balzello bisognava attraversare intere gallerie al buio, con la consapevolezza di aver versato l'obolo di andata e ritorno. Che gli amministratori dei centri limitrofi abbiano fatte grosse battaglie in difesa dei loro amministrati non ci risulta e l'andazzo può dunque continuare indisturbato nel tempo chissà fino a quando. Pagare un disservizio è però sicuramente un esacerbante paradosso.

Andiamo al personale dei caselli. Viaggiando quotidianamente, di esattori nello stesso casello ne abbiamo visti due diversi al giorno, che moltiplicati per tutti i caselli interessati e per un servizio continuo di 24 ore su 24 non sappiamo quanti stipendi da pagare facciano. La domanda sorge spontanea: col nuovo balzello avremo autostrade più efficienti e ben mantenute o, piuttosto, i viaggiatori pagheranno gli stipendi di posti di lavoro promessi durante qualche campagna elettorale?

È vero che il pagamento ai caselli rende la Sicilia uguale al resto della nazione a cui appartiene, ma è anche vero che le carenze infrastrutturali siciliane rendono l'isola il brutto e ridicolo anatroccolo della situazione. I siciliani non hanno linee ferrate e treni efficienti per evitare l'uso dei mezzi personali per recarsi al lavoro, considerato anche dove sono ubicate le stazioni ferroviarie rispetto ai paesi. Ci chiediamo: i viaggiatori che usano treni sporchi, in ritardo e superaffollati sono considerati cittadini con la stessa dignità dei connazionali? La situazione obbligatoria che però si è determinata sulle autostrade, per chi non ha alternative per andare al lavoro, trasmette solo uno snervante messaggio: pagare e..., come fessi, sorridere!

Qui sopra il prospetto dei pagamenti lungo le 16 stazioni autostradali che da Messina Nord arrivano a Buonfornello.

Un altro colpo alla qualità: le riconversioni dei docenti

di Vincenzo Brancatisano

Molti professori della scuola italiana potranno, anzi dovranno per legge, insegnare materie per le quali non hanno il titolo per accedere all'insegnamento. Di più. Dovranno anche insegnare sul sostegno senza averne il titolo. Il disegno di Legge finanziaria 2008 appena approvato dal Consiglio dei ministri rilancia in grande stile i corsi di riconversione del personale in soprannumero già lanciati dal governo Prodi con la Finanziaria 2007 secondo cui avrebbero dovuto esaurirsi entro l'anno in corso. Si tratta di un altro colpo alla qualità, visto che sono già migliaia i docenti costretti a insegnare materie che non conoscono come ben sanno studenti, presidi e alunni. Recita il testo del nuovo disegno di legge presentato in conferenza stampa dal ministro Enrico Letta che "l'assorbimento del personale di cui all'art. 1, comma 609, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007, ndr.) è completato entro il termine dell'anno scolastico 2009/2010, e la riconversione del suddetto personale è attuata anche prescindendo dal possesso dello specifico titolo di studio richiesto per il reclutamento del personale, tramite corsi di specializzazione intensivi, compresi quelli di sostegno, cui è obbligatorio partecipare". Secondo l'attuale comma 609, la riconversione "è obbligatoria per i docenti interessati", ed è "finalizzata alla copertura dei posti di insegnamento per materie affini e dei posti di laboratorio compatibili con l'esperienza professionale maturata, nonché all'acquisizione del titolo di specializzazione per l'insegnamento sui posti di sostegno".

Si tratta di salvare il posto di lavoro a docenti soprannumerari di materie come Ragioneria, Tecnica bancaria, Francese, Dattilografia e tante altre, che hanno perso la cattedra a causa del calo di iscrizioni in alcuni tipi di istituti e che ora sono chiamati a insegnare materie che non conoscono e che dovrebbero imparare in fretta e furia con un corso intensivo. A rendere più grave ma anche singolare la situazione è la considerazione che "docenti perdenti posto" in materie curriculari sono in questo modo chiamati, peraltro contro la propria volontà, a diventare insegnanti di sostegno di alunni disabili previo corso di riconversione intensivo mentre un altro articolo consente invece ai docenti di sostegno di passare sulla materia curriculare dopo 5 anni di ruolo. Quest'ultimo è un trucco molto sfruttato negli ambienti e viene consigliato dai sindacati della scuola ai precari come scorciatoia per superare slealmente i propri colleghi nelle graduatorie su materia comune. In questo modo avremo veri docenti di sostegno che dopo 5 anni migrano verso le materie comuni e docenti di materie comuni chiamati ad andare sul sostegno. Un gioco delle parti che fa a pugni con i tanti proclami sulla qualità dell'offerta formativa.

Ecco come si esprimeva la Lega Nord esattamente un anno fa, quando stava per essere varata la Legge Finanziaria 2007: «Continuiamo ad essere contrari ad insegnanti di sostegno formati "in fretta e furia" solo per risparmiare sui conti pubblici. È accettabile che insegnanti in soprannumero possano essere riconvertiti, ma prima di farli diventare insegnanti così importanti come quelli di sostegno bisognerebbe pensarci non una ma migliaia di volte».

Missione & contraddizione

Quanto frutta spiritualmente un convento?

di M. Angela Pupillo

Oggi, rispetto al passato, molte meno persone scelgono la vita consacrata da trascorrere comunitariamente dentro monasteri e conventi. L'esiguo numero di religiosi è probabilmente dovuto alla maggiore cognizione con cui ciascuno decide il progetto della sua vita, rispetto ad un passato in cui anche la necessità (indigenza, orfananza) induceva alla scelta dell'abito talare.

Non fa eccezione nemmeno il territorio madonita, in cui sorgono diversi conventi maschili e femminili; ma in un momento storico quale quello che stiamo vivendo, in cui è il modello della produzione economica a vincere rispetto al possesso del minimo per vivere, quanta spiritualità autentica incarnano le case dei religiosi e quanta coerenza rappresentano rispetto ai dettami evangelici di semplicità, umiltà, accoglienza e quant'altro?

Ci sono studiosi che imputano la causa dell'inarrestabile declino di questi luoghi particolari, ovunque essi si trovino, al disincanto del mondo operato dalla corrente culturale del razionalismo. Essi affermano che con lo sviluppo industriale del secolo scorso, con la diffusione del benessere e dei successi della scienza, si è progressivamente cancellato dalla cultura individuale e collettiva il senso del sacro. Noi diremmo dell'autenticamente essenziale. Chi vede più conventi poveri? Presso quale comunità manca l'automobile se la possiedono persino le monache di clausura (?!), vedi quelle di Castelbuono) o il computer, o l'ambiente interno del convento superattrezzato? Dove si contempla più, in modo radicale, la regola benedettina della preghiera e del lavoro e dove dunque resiste la capacità dei frati e delle suore di essere, come una volta (a parte le provvidenze ricevute dai fedeli), autosufficienti nella produzione dei beni di cui, come esseri umani, necessitano senza dover ricorrere al super-



mercato o ad altro genere di negozio?

L'esempio che ci colpisce più di tutti nel cuore delle Madonie è il convento dei frati minori di Gibilmanna (nella foto a fianco del Santuario), che tra Isnello, Cefalù e Gratteri, è un luogo che paesaggisticamente – ma solo paesaggisticamente, purtroppo – ci esprime una sacralità ancora intatta. Il fatto che l'antica struttura cappuccina sorga lontano dai centri abitati avrebbe potuto salvarla a nostro avviso dall'omologazione generale che ovunque ha soppiantato crudamente l'essenzialità dello spirito di Francesco d'Assisi, quel giovane "folle" che scelse la povertà estrema ed il servizio per gli altri. I frati dei nostri giorni, tra suppellettili e condizioni di vita non dissimili da quelle ricercate da tantissimi laici, sono perfettamente integrati in un quotidiano in cui la moderna macchina conventuale viene spinta da un motore economico che gira alla stessa velocità di quello della preghiera.

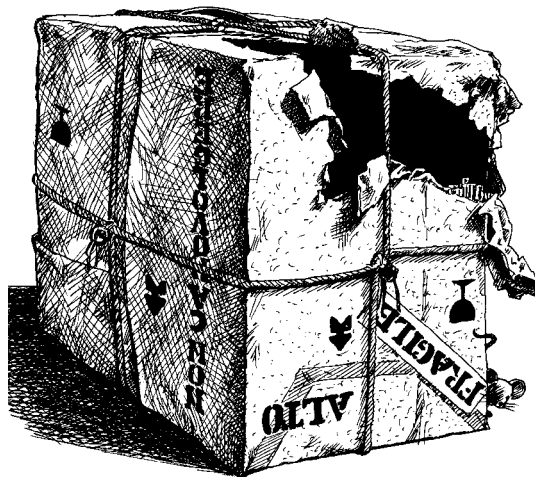
I soldi governano la vita di tutti, anche quella dei frati. Se si espantasse dal bosco che lo ospita per inserirlo in un contesto metropolitano, dove tutto corre dietro il tempo e il denaro, cosa cambierebbe oggi per un convento come Gibilmanna? La risposta che noi diamo alla domanda non è molto incoraggiante. E non è finita qui. Perché c'è anche un museo di arte sacra annesso alla suggestiva struttura in cui si venera la Madonna, con

pezzi di un certo valore che i frati, in un autentico spirito francescano e solidale, potrebbero far gestire ai laici dando lavoro, per svolgere così una vera opera sociale integrata. Un vangelo non obsoleto e bacchettone, adattato ai nostri giorni che sono quelli del terzo millennio in cui l'essere umano soffre di nuovi problemi, se sinceramente applicato dovrebbe farsene garante. Perché i poveri non sono più seduti agli angoli delle strade a chiedere un tozzo di pane o una moneta. Oggi è povero chi, malgrado la professionalità che potrebbe garantire, non riesce ad inserirsi nel circuito del lavoro, per cui, a nostro avviso, anche



Un "pacco" di delusione!

Da molti anni registriamo l'imbarazzo, il disagio e la delusione della popolazione madonita dovuti alla scarsissima incidenza sul territorio di un "carrozzone" inteso come stipendificio e palcoscenico per teatranti politico-clientelari in lotta tra loro. Un fiume di denaro pubblico è stato dissipato infruttuosamente. Naturalmente tutto a carico dei contribuenti. Oggi ospitiamo volentieri il documento diffuso dal Movimento "I Gattopardi" di Castelbuono, che motiva la richiesta di dimissione dei membri del Comitato esecutivo dell'Ente Parco delle Madonie.



Il fallimento dell'Ente Parco delle Madonie e del Comitato esecutivo

Sono diminuite drasticamente le aziende agro-zootecniche tradizionali e le produzioni di qualità, non sono state difese e valorizzate le razze locali.

Non sono stati aiutati gli allevatori residenti nel territorio del Parco, né sono stati indirizzati verso sistemi di produzione innovativa, né per la tipicità di produzione tradizionale.

Non si è risolta assolutamente la gravissima problematica dei maiali inselvaticati (apportando seri danni economici, sanitari e all'incolumità dei cittadini).

Non si sono create stazioni di sosta eco-turistiche, né un pacchetto turistico alternativo.

Non si sono riattivati e resi fruibili i vecchi sentieri; né sono stati ripuliti da rovi e filo spinato.

Non sono state salvaguardate le imprese storiche del Parco (boscaioli, carbonai, casari, piccoli artigiani, ecc.), causando un preoccupante esodo e spopolamento di intere aree rurali e l'aumento della disoccupazione giovanile.

Mancanza di una valida politica di ricerca finanziaria e progetti in difesa del territorio, dell'ambiente e dell'incentivazione del turismo, perdendo svariate opportunità.

Mancanza di una seria politica di

concertazione su alcune problematiche di fondamentale importanza: vedasi incendi, risorse idriche, energia alternativa, rifiuti, imboschimenti, opere di ingegneria naturalistica e utilizzazione delle risorse boschive, ecc.

Mancanza di un piano di ripopolamento, di controllo e difesa della fauna autoctona.

Non si sono risolte le problematiche dei vincoli imposti per le attività agrarie e silvo-pastorali nel territorio del Parco.

Mancata prevenzione e vigilanza sugli ultimi drammatici incendi verificatisi nel cuore del Parco, provocando un danno ambientale irreparabile.

Si invitano gli amministratori locali dei Comuni interessati, le Associazioni, gli Enti ed i cittadini ad uscire dall'anonimato sottoscrivendo con noi questo appello per salvare il Parco (www.promomadonie.it).

Chiediamo le dimissioni del Comitato esecutivo per recuperare la credibilità all'interno del territorio, oggi mortificata da una gestione che ha tradito e deluso le aspettative dei cittadini.

Castelbuono, li 24/9/2007

Per "I GATTOPARDI"
dott. Eugenio Allegra

Petralia Soprana

Presidenti dei Consigli comunali madoniti a confronto per le questioni territoriali

Continuano gli incontri itineranti del "Coordinamento presidenti dei Consigli comunali madoniti". L'ultima seduta di questo organismo, che si prefigge di contribuire alle scelte delle politiche di sviluppo socio-economico del comprensorio delle Madonie, si è tenuta a Petralia Soprana lo scorso 5 settembre.

Le problematiche trattate dall'assemblea hanno riguardato il Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2007/2013), i cantieri di lavoro (art. 40 della L.R. 2/2007) e il decentramento delle funzioni catastali ai Comuni. All'incontro erano presenti quasi tutti i presidenti dell'intero comprensorio, come ci viene segnalato dal presidente del consesso di Petralia Soprana, Gaetano Giunta, promotore dell'appuntamento.

Relativamente alle problematiche oggetto di discussione sono state elaborate delle proposte precise che dovranno essere successivamente approvate da ogni singolo Consiglio comunale. In relazione al Piano di Sviluppo Rurale, la proposta elaborata prioritariamente chiede di abbassare il limite che oggi è previsto di 15 UDE (Unità di Dimensione Economica) per l'accesso ai finanziamenti da parte delle aziende. Parametro, questo, che è riferito alle caratteristiche aziendali quali l'estensione, il numero di dipendenti, il tipo di coltura e via dicendo. Il Coordinamento dei presidenti chiede di riportare questo vincolo a 8 UDE, e cioè a quanto stabilito nel vecchio piano 2000/2006 e di consentire alle aziende di consorzarsi per raggiungere le UDE necessarie.

Oltre a ciò, una ulteriore richiesta è anche una diversa divisione delle risorse nei vari assi di sviluppo. "Pro-

poste necessarie che dovranno essere portate avanti con fermezza – spiega Gaetano Giunta – se non vogliamo che le aziende del nostro territorio per le caratteristiche che hanno vengano tagliate fuori dai possibili finanziamenti".

Altro punto in discussione era quello relativo ai cantieri-scuola che il governo regionale ha voluto nuovamente riproporre e che, per i piccoli Comuni, potrebbero essere nuova linfa sia riguardo a piccole sistemazioni che per l'occupazione, seppure precaria. Purtroppo, nonostante la legge istitutiva sia in vigore, segnalano i presidenti dei Consigli, manca il regolamento di attuazione e i fondi necessari.

Riguardo al "decentramento delle funzioni catastali ai Comuni", i rappresentati delle assisi comunali hanno convenuto di chiedere, come opzione di partenza, il 2° livello di decentramento, che consisterebbe nell'istituzione di un Ufficio del Catasto nei Comuni che ne faranno richiesta, abilitato a tutte le funzioni per le quali, normalmente, ne fanno uso i tecnici abilitati, oggi costretti ad andare a Palermo. Per tale istituzione sono state individuate due sedi zonali di coordinamento: una a Gangi per le Alte Madonie, comprendenti Alimena, Blufi, Bompietro, Caltavuturo, Castellana Sicula, Geraci Siculo, Petralia Soprana e Sottana, Polizzi Generosa e Scalfani Bagni; ed un'altra, ancora da stabilire, per le Basse Madonie, che annoverano i Comuni di Campofelice, Castelbuono, Cefalù, Collesano, Gratteri, Inello, Lascari, Pollina, San Mauro e Scillato.

Gaetano La Placa

Quanto frutta spiritualmente un convento?

il modello evangelico della solidarietà deve essere "programmato" e avere una resa.

Una struttura museale quale quella di Gibilmanna, che si perderà se non viene valorizzata, potrebbe calamitare il turismo religioso che oggi rappresenta una fetta del mercato nazionale, alimentato da chi viaggia e dunque porta denaro ed economia in un luogo. Quel museo potrebbe non solo rappresentare un qualificato posto di lavoro ed essere un volano di programmazione culturale nel territorio – secondo il prototipo dei musei interattivi che oggi esistono – ma rendere ai frati proventi da destinare esclusivamente a chi ha necessità. Perché i bisogni dell'uomo continueranno ad esistere e la figura del "prossimo" evangelico, indipendentemente dal credo di ciascuno di noi, non scomparirà mai dalle nostre vite. Basta pensare alle adozioni a distanza, all'infanzia abbandonata, alla ricerca medica a cui lo stato italiano non destina un granché, alle strutture culturali che i Comuni con i loro bilanci risicati non possono realizzare, ecc.

Non di rado capita di sentir riferire che anche nei conventi si chiudono le porte a persone che, non perfettamente in salute, chiedono di poter fare la vita religiosa. Malgrado i Crocifissi appesi, i rosari e i vangeli disseminati in ogni angolo e l'accoglienza del fratello "diverso" predicata dai pulpiti.

Maria Angela Pupillo

ANNUNCI

1- Cercasi a Palermo, zona via Strasburgo, **baby sitter** automunita per il pomeriggio, da lunedì a giovedì, dalle 15,30 alle 19 (tel. 329 5925003)
2- VENDESI, in Castelbuono, **GOLF 1900 TDI** anno 2001, km 110.000, full optionals, gomme nuove, disponibile a qualsiasi prova

(tel. 0921 672766).

3- AFFITTASI, in Castelbuono, contrada Erbe Bianche, **appartamento** mq 140 + terrazzi e pertinenze (cell. 339 8850939).

3- VENDESI, in Castelbuono, contrada Pedagni, **terreno edificabile** di circa 12.000 mq (0921 673316).

4- CASA VACANZA affittasi, in Castelbuono, Via Fisauli, appartamento 6 posti letto per brevi e lunghi soggiorni (tel. 0921 676038 - 3393518836).

Geraci Siculo: la storia continua

L'acqua in bocca al sindaco Spallina

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera aperta che l'ex sindaco prof. Angelo Vittorioso scrive all'attuale primo cittadino, Antonio Spallina, al Commissario per le attività del Consiglio comunale e alla popolazione.

Egregio Sig. Sindaco, Grazie ai poteri della moderna tecnologia ho avuto modo di ascoltare, parola per parola, il comizio da Lei tenuto, in piazza del Popolo, lo scorso 9 settembre e le confesso che sono rimasto assai colpito per un discorso che mi è sembrato essere intriso di una buona dose di faziosità, che ha palesato una ricostruzione parziale e poco obiettiva di fatti e circostanze e, a tratti, incomprensibilmente omissiva; così facendo si rischia di distorcere gravemente la verità e, in qualche caso, si finisce per stravolgerla, al cospetto di tanti cittadini che meritano rispetto e che hanno il diritto di conoscere la realtà autentica delle cose. Ho già avuto modo di esprimere il mio pensiero, nonché il mio deciso dissenso, rispetto alla sua politica, relativa allo sviluppo termale di Geraci, in due articoli pubblicati dal quindicinale *l'Obiettivo*, sul n. 19 del 30 novembre 2006 e sul n. 7 del 4 aprile 2007, senza che Lei abbia mai controdedito alle mie argomentazioni politiche; sia chiaro che non ne ho sentito la mancanza né la cosa mi ha provocato complessi di sorta; piuttosto, ho dovuto prendere atto che Lei predilige i comizi dove non esiste contraddittorio e dove l'uditorio è essenzialmente rappresentato da gente ignara, quasi per niente documentata e buona per essere suggestionata a dovere.

Signor Sindaco, nel Suo comizio Lei ha affermato che l'ipotetico centro benessere del Sig. Mangia necessita di pochi metri cubi d'acqua al giorno. Questo è quello che dice Lei, ma il problema è che il Sig. Mangia non è d'accordo e non la pensa alla sua maniera; come Ella sa, in una lettera datata 4 agosto 2007, prot. 3896 del 6/8/2007 (non di un secolo fa), il Sig. Mangia scrive a Lei Sindaco e così si esprime letteralmente: "... **Condizione indispensabile è, comunque, la possibilità di disporre di una o più sorgenti di acque oligominerali e il comune di Geraci Siculo dovrebbe impegnarsi a prendere tutte le iniziative necessarie per l'attribuzione di tali sorgenti alla società "Centro Benessere Parco delle Madonie..."**". Perché ha taciuto su tale lettera? Le è sembrato un dettaglio di poco conto? Ciò che viene definito **indispensabile** non sembra essere, nell'idea del Sig. Mangia, il centro benessere ma l'Acqua, e non pochi metri cubi al giorno ma una o più sorgenti che equivale a dire quantomeno due. Le ricordo che l'attività di sviluppo produttivo che dà lavoro e sostegno a diverse famiglie di Suoi concittadini, senza parlare dell'indotto, gestita dalla Terme SpA, si è da sempre basata sull'utilizzo di 2 (due) sorgenti d'acqua. Le ricordo, altresì, che in una bozza di statuto dell'ipotetica società mista Mangia-Comune,

circolata nei mesi scorsi, si faceva riferimento esplicito alla possibilità che la costituenda società potesse anche imbottigliare acqua. Ammesso che tale voce sia stata successivamente stralciata, mi dica, Sig. Sindaco, ad un imprenditore che si fosse messo in una botte di ferro, con la maggioranza del pacchetto azionario saldamente nelle sue mani, una volta che egli avesse, per assurdo, ottenuto delle sorgenti, chi mai potrebbe impedirgli di modificare a suo piacimento lo statuto per imbottigliare acqua? Forse il Comune con il suo 10 per cento? O chi altri?

Atteso che dare ed ottenere concessioni d'acqua non è semplice e che ciò rientra nell'ambito di una specifica e rigida legislazione, ribadisco quanto ho già affermato in passato: la prudenza del presidente del Consiglio, Domenico Fazio, sulla società mista, era e rimane più che giustificata e la scelta di far cadere il Consiglio comunale è stata scellerata, strumentale e si rivelerà un boomerang per chi l'ha ideata e messa in pratica. Un Consiglio comunale si scioglie o si fa, in genere, cadere per mafia o per gravissimi motivi e non mai per una convocazione rinviata di qualche giorno.

Nel suo comizio mi è parso di intravedere una maldestra, contraddittoria e poco credibile attestazione di stima nei confronti dell'architetto Francesco Taormina, redattore del progetto dell'Impianto Termale per conto della Terme SpA; Sig. Sindaco, "Il bel progetto Taormina" come Lei lo ha definito in piazza, e come ben sa, a seguito dei sopralluoghi che facemmo sul posto, Lei ed io insieme, al tempo della nostra amministrazione, era stato ed è letteralmente incastonato in quel terreno irregolare ed angusto, negli spazi disponibili, che si trova a Piano dell'Ago, sulla particella 72, alla legittimazione della quale Lei **si è opposto**, ed opponendosi, Sig. Sindaco, Lei si è opposto anche e soprattutto al progetto Taormina.

A tal proposito, parlando in piazza del Popolo, ad un certo punto, Lei tratta dell'ipotesi di chiusura del contenzioso con la Terme SpA e, riferendosi alla legittimazione della particella 72, si limita a dire: **Ci siamo opposti!**, senza dare una, che fosse anche una sola, motivazione politica logica a quella opposizione che è, come Lei ben sa, appunto una scelta senza alcun senso politico o logica apparente; trattasi, a parer mio, di un atto di gravissima irresponsabilità politica ed amministrativa.

Si narra che quando Lei si vide arrivare il parere favorevole del Commissariato agli Usi Civici sul tavolo, per la sdemanializzazione della particella 72, nel comunicare la cosa ai Suoi collaboratori e partners di coalizione la definì: "**Una brutta notizia**". Abbia

la bontà di spiegarci Sig. Sindaco, perché ai tempi della nostra comune esperienza amministrativa, Lei ed io, aspettammo invano la buona notizia di quel parere favorevole, ed ora lo stesso viene da Lei percepito e definito "una brutta notizia". Perché opporsi alla legittimazione di quell'area che è una CS1, destinata alla costruzione dell'Impianto Termale ad opera della Terme SpA, per il quale, come Lei afferma nel Suo comizio, l'architetto Taormina ha fatto un bel progetto e stante che egli gode anche della Sua stima?

Le rammento che il progetto di punta del Patto Territoriale "Madonie", con grande compiacimento del CNEL di Roma, dell'allora presidente della Camera Luciano Violante e di tutti gli amministratori e le comunità delle Madonie, era proprio quello per la costruzione dell'Impianto Termale, commissionato dalla società Terme SpA.

Perché, Sig. Sindaco, il centro benessere di Mangia è cosa buona e giusta e la Terme di Spallina cosa pessima che "non s'ha da fare"? Quello che poi, a parer mio, è assai inquietante è l'affermazione contenuta in un'altra battuta del comizio, quando Lei esclama che una delle condizioni poste alla società Terme, per chiudere il contenzioso con il Comune, da Lei rappresentato, era quella che la stessa società rinunciassero proprio alla particella 72. A me pare essere una affermazione grave!

È vero, Sig. Sindaco, nel 1997 l'Assessorato preposto emanò un decreto di sdemanializzazione della particella 72, ciò che non corrisponde per niente a verità è la Sua affermazione secondo la quale in quel decreto c'erano poche cose da modificare. Lei sa quanto me che quel decreto conteneva molti vizi di illegittimità, tanto che, poco tempo dopo, lo stesso presidente Cuffaro lo ritirò ed abrogò. Penso che sia corretto darle tutte e fino in fondo le notizie.

È stato altresì riferito, nel comizio di Piazza del Popolo, che dal 1984 al 1994, prima che si scoprissero gli usi civici gravanti sulla particella 72, se la Terme SpA avesse voluto, avrebbe potuto costruire le Terme. **Niente di più falso!** Lei sa, come lo so io, che quella particella, ancor prima di essere gravata dagli usi civici, era stata destinata a verde attrezzato e che fu pertanto necessario cambiare la sua destinazione d'uso nei tempi richiesti dalla burocrazia; ed in seguito una porzione della stessa particella 72 fu posta all'interno dei confini del Parco, divenendo in edificabile, per non dire della fascia di rispetto dei 200 metri dal bosco; anche quando arrivammo noi all'amministrazione, nel 1994, abbiamo dovuto affrontare e risolvere diversi problemi in questo ambito; a riprova di ciò La



Il sindaco Antonio Spallina

invito alla verifica dell'atto n. prot.2568 del 28/4/95, con il quale, nella veste di sindaco del tempo, ponevo un quesito agli architetti Ferrara e Campioni, redattori del piano Territoriale di Coordinamento del Parco delle Madonie, per sapere se, in relazione alla prospettiva di vedere realizzate le Terme, ad opera della società di Parco Gentile, potevamo ritenere l'area interessata dal progetto fuori dai confini del Parco.

Tutto ciò dimostra che prima d'ora la Terme SpA non avrebbe mai potuto costruire l'impianto Termale a Piano dell'Ago. Potrebbe realizzarlo adesso, e pure in tempi brevi, stante che esiste anche il parere favorevole del Commissariato agli Usi Civici per svincolare l'area, ma Lei si **oppone!**, Sig. Sindaco, ostinandosi, peraltro, a non spiegarne le ragioni che tuttavia si possono intuire. Nessun Sindaco prima di Lei si è mai trovato nella situazione di mettere, finalmente, alla prova la Terme SpA sulla sua volontà o meno di costruire l'impianto Termale a Piano dell'Ago e Lei dovrà assumersi, per intero, la responsabilità della Sua **opposizione**. Come ho già detto in un'altra circostanza, il problema non è che la Terme SpA non voglia costruire l'impianto Termale ma, per qualcuno, ciò che sembra essere divenuto un grande, un immane problema è l'esatto contrario: che, messa in condizione di costruirlo, la Terme SpA lo realizzi per davvero.

Ci sono parecchi altri discutibili passaggi nel suo comizio, Sig. Sindaco, che sembrano palesare una predisposizione favorevole e accondiscendente nei confronti del Mangia, rispetto al quale Lei appare disposto a corrispondere a qualsivoglia istanza o necessità. Di contro, nei confronti della Terme SpA, sembra evincersi un incomprensibile ed ingiustificato atteggiamento ostile, mirabilmente simboleggiato dalla Sua opposizione alla legittimazione della particella 72. Tutto questo, a parer mio, nulla ha a che vedere coi valori della imparzialità e della trasparenza che ho creduto di aver condiviso con Lei durante la nostra comune esperienza amministrativa, ed è per il rispetto che nutro nei confronti dei suddetti valori che ho voluto, una volta ancora, dare il mio modesto ed umile contributo di uomo libero al servizio della verità.

Distinti Saluti.

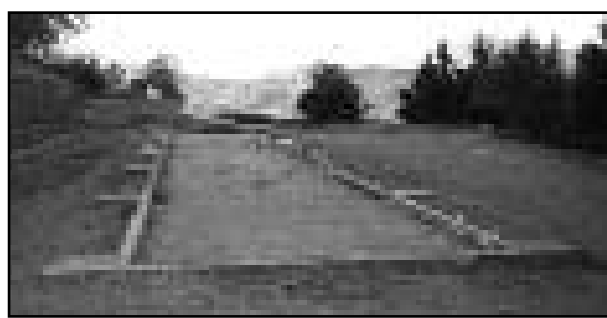
22-9-2007

Angelo Vittorioso
(ex sindaco)

Castelbuono: ecco che cosa penserebbero i turisti del terzo giorno

Da circa un decennio il vecchio Ypsigro si è costruito la fama di paese turistico. C'è il castello, ci sono buone cose da mangiare. Che la gente vi confluisca, soprattutto nei fine settimana, è un fatto oggettivo, vuoi per le sue qualità paesaggistiche, vuoi anche per l'efficace pubblicità inventata da imprenditori quali i fratelli Fiasconaro che, prendendo i turisti per la gola con le buone specialità dolciarie, sono inconsapevolmente arrivati a far identificare Castelbuono come un salottino per il relax. L'impressione generale è quella di un paese cordiale ed attraente. Sono affermazioni che i forestieri fanno convintamente, poiché, per un massimo di un paio di giorni, la visita del centro storico riesce a riempire gradevolmente la permanenza.

Ma se quest'ultima dovesse prolungarsi oltre il secondo giorno, cosa accadrebbe? Dalla terza giornata, oltre a infastidirsi per il traffico non regolamentato, i forestieri comincerebbero necessariamente ad uscire dal perimetro del centro già abbastanza visitato ed interiorizzato – e non privo di contraddizioni estetiche – per scoprire cosa c'è oltre la zona dei monumenti principali. Essi comincerebbero a percepire il paese reale, quello che in tante zone sa fornire a chi guarda con occhi ormai disincantati il classico "pugno nell'occhio". Passando più volte dalla piazza del castello finirebbero col chiedersi non tanto come si coniuga la bruttura dell'ex teatro Fontanelle col soprastante castello (il concetto è vecchio e ne risparmiamo la foto più volte proposta), ma come mai un sindaco risaputamente energico e pieno di idee come quello castelbuonese sia arrivato alla seconda sindacatura senza trovare una soluzione al pugno nell'occhio e alle



attività culturali legate al teatro.

Continuando la passeggiata dietro il castello fino al Parco delle Rimembranze, è molto probabile che l'occhio di un forestiero possa cadere poco al di sotto, su un luogo di degrado e avvilito per la visione sgradevole. Laggiù un vasto spiazzale (foto in alto) ospita i resti di quello che doveva essere un campo di bocce. Ad un tiro di schioppo dal famoso centro di Castelbuono l'altra faccia della medaglia!

Se poi i forestieri, come anche i residenti, avessero una macchina da parcheggiare, o per pura curiosità, uscendo dal museo Minà Palumbo, decidessero di raggiungere la periferia che da lì si scorge della Madonna del Palmento, in cui sorge una particolare chiesa a pianta ottagonale, si imbatterebbero nella bruttura del degradato alveo di un fiume, scoperto ed inutilizzato (foto a destra).

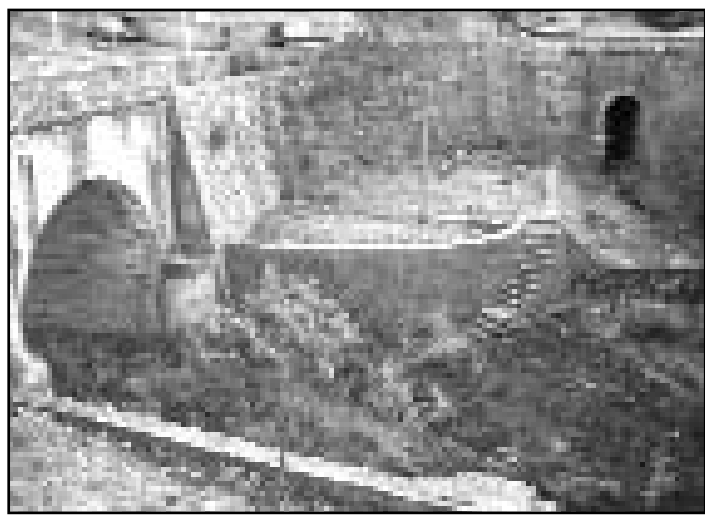
Chissà quanta enfasi sul paese

cadrebbe in seguito a queste e ad altre passeggiate più approfondite per i quartieri, soprattutto in considerazione del fatto che Castelbuono è, al momento attuale il paese più pubblicizzato delle Madonie.

Non ci vogliono dei secoli perché dei luoghi urbani integrati nel contesto abitativo diventino luoghi irrazionali, espressivi di quella disarmonia desolante che fa male all'occhio per arrivare, ancora più pesantemente, allo spirito.

Se a tutto questo si aggiunge una progettualità culturale effimera (manca il teatro e spazi alternativi ad esso, la politica sul museo civico non lo sta facendo diventare quel volano di cultura che potrebbe essere), la carta d'identità di paese turistico di qualità rischia di sottoscrivere dei falsi d'autore.

M. Angela Pupillo



Polizzi Generosa: Piazza XXVII Maggio e il sottostante parcheggio pubblico in abbandono!

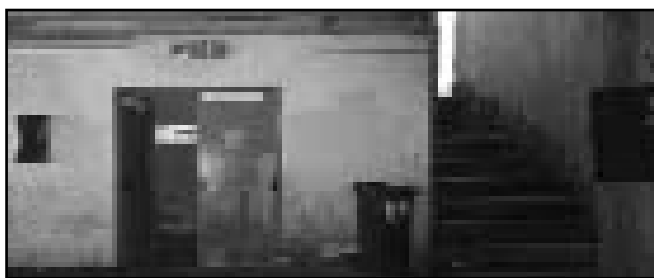
La Piazza XXVII Maggio, meglio conosciuta come "u chianu d'a Trinità", è sempre stata un punto d'incontro dei cittadini polizzani, un luogo dove la gente si riunisce soprattutto nel periodo estivo per assistere a spettacoli e a varie manifestazioni. Negli anni '90 sono cominciati i lavori per la realizzazione di una nuova piazza ormai distrutta dal tempo passato, per migliorarne così le condizioni e risolvere anche il problema dei posteggi, grazie alla costruzione di un parcheggio nel livello inferiore della piazza.

Per questo progetto sono stati spesi ben 3.500 milioni di vecchie lire e tanto tempo: la piazza è stata consegnata infatti ai cittadini polizzani solo circa 6 anni dopo l'inizio dei lavori.

Oggi, possiamo dire che la Piazza Trinità, rispetto a prima, è molto bella e soprattutto più sicura per i bambini, dopo che è stato vietato l'accesso alle auto. Ma il parcheggio sottostante? Inizialmente il Comune di Polizzi ha avuto problemi per l'apertura, visto che mancava l'uscita d'emergenza per le auto ma, nonostante tutto, è stata data la possibilità ai cittadini di usufruire di tale servizio.

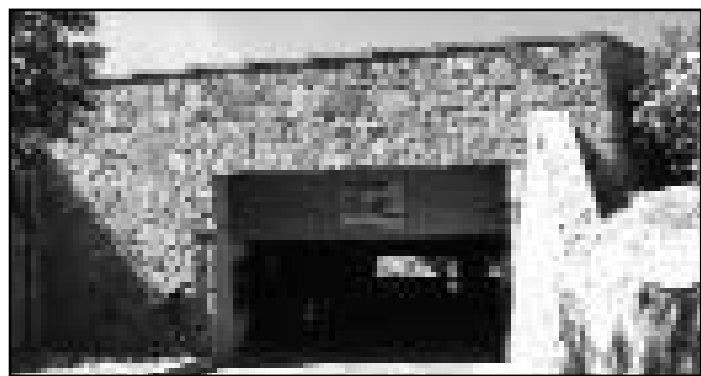
Da quel momento ad oggi sono passati parecchi anni e col passare del tempo è più che normale che le cose vadano invecchiandosi o, meglio, hanno bisogno di manutenzione.

Ma attualmente, se si scende nel parcheggio, ci si può rendere conto con i propri occhi del degrado totale dell'intera struttura:



su 63 neon ne funzionano soltanto 7, diverse condutture di raccolta di acqua piovana sono rotte e quindi il parcheggio è quasi sempre allagato d'acqua, l'ingresso e gran parte del parcheggio spesso è utilizzato a modo di magazzino dove vengono depositati materiali del comune ed auto di cittadini che abitano nelle adiacenze che hanno scambiato tale parcheggio pubblico per il loro garage privato. La sporcizia regna in ogni angolo, le maniglie antipanico delle porte per l'accesso ai bagni pubblici, anch'essi distrutti dai vandali, non esistono più, e non parliamone in caso di incendio! Ci sono parecchie insegne con scritto "estintore" ma, guardando bene, i correlati sportelli sono tutti rotti, e gli estintori? Non ci sono! Dove sono finiti? Ma questo non è un problema, tanto ci sono le pompe idriche d'emergenza, anzi scusate, c'erano una volta, prima di essere distrutte.

Ovviamente l'Amministrazione comunale ultimamente non è scesa né a posteggiare la propria auto né ad effettuare dei controlli, altrimenti



avrebbe pensato alla manutenzione, non pensate? Ma forse non è importante, o non interessa, com'è dimostrato dal fatto che nel Piano triennale di ristrutturazione e manutenzione delle opere pubbliche di Polizzi Generosa, che va dal 2007 al 2009, tale struttura non è stata presa in considerazione! Il bello è che il sindaco di Polizzi Generosa, Salvatore Glorioso, durante un comunicato stampa ha anticipato una scelta dell'amministrazione per realizzare un nuovo parcheggio pubblico in via Serpentina, proprio in una zona sottostante il citato parcheggio.

"Prevediamo – dice il primo cittadino – di intervenire con un'opera su tre livelli al fine di creare nuovi posti auto e decongestionare il traffico nelle zone del centro storico".

Non ci rimane che riflettere su come si faccia a pensare ad una nuova struttura pubblica, dopo che per il parcheggio già realizzato sono stati spesi tanti soldi per poi lasciare tutto in totale abbandono!

Giuseppe Di Martino

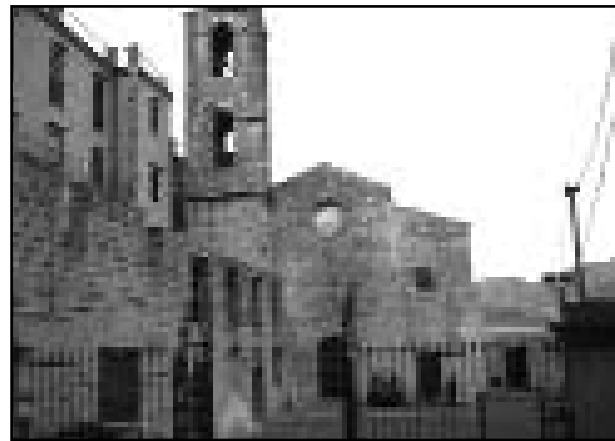
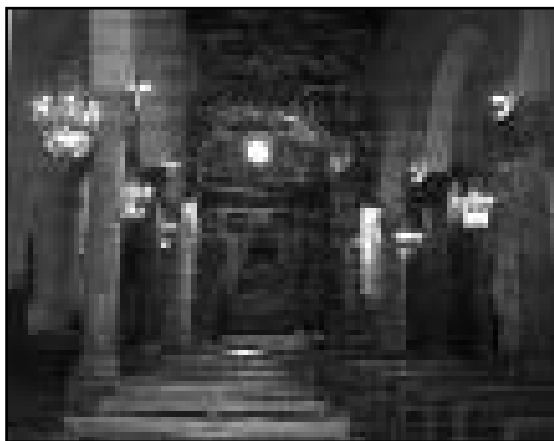


**"Gioielli"
nascosti**

Isnello: la chiesa dell'Annunziata

di M. Antonietta D'Anna

Sicilia che brucia, che brucia il suo stesso passato ed il suo futuro. Sicilia, terra fortemente ancorata al suo atavico immobilismo, da dimenticare essa stessa la propria identità, le proprie ricchezze. Sicilia che viene abbandonata dai suoi stessi figli che non trovano l'opportunità, la speranza in un futuro, di poter fare ognuno, con le proprie possibilità, la propria parte. La speranza di poter rilanciare



Arcangelo Gabriele, marmo policromo, Bottega gaginiana



Adorazione dei pastori, tela, Zoppo di Gangi

ciare l'oro che ogni terra ha ben custodito nelle sue viscere e che aspetta lì, inerte, che qualcuno lo tiri fuori dal suo lento ma quanto mai inesorabile oblio. Tra i tesori di cui è ricca la Sicilia, un ruolo fondamentale hanno le innumerevoli chiese, ricche di quadri preziosi e di altrettante suppellettili, opera della maestria della mano dell'uomo, che non sono solo segno di devozione popolare. Ma le chiese di Sicilia rimangono chiuse. Le porte sono ben sprangate e così ci si illude che tutto venga ben custodito.

Le Madonie, con i loro tesori, sono un territorio dove l'espressione del genio artistico dell'uomo raggiunge livelli alti. Le mani degli artisti che hanno operato nei nostri luoghi hanno scritto una lunga storia che parla della vita che hanno creato, del loro plasmare, del loro trarre linfa vitale dalla materia inerte. Un esempio di tutto ciò è la chiesa dell'Annunziata di Isnello, dove si ha la netta sensazione di essere dinanzi a quello che nei secoli doveva essere uno dei tanti gioielli dell'arte della nostra terra.

Già nel XV secolo vi era una piccola cappella dedicata alla Vergine Annunziata, su cui nei vari secoli, ed in particolare dalla fine del XVII secolo, si è edificata e rimaneggiata l'attuale chiesa.

Entrando, così per puro caso, si ha subito la percezione di quello che in passato rappresentava, ma anche del lento lavoro d'oblio e di lenta distruzione del tempo.

Balza subito all'attenzione l'altare, la cui volta affrescata e decorata a stucco è l'unico segno della ricchezza del decoro di questa chiesa.

Alla base dell'altare catturano l'attenzione due statue in marmo policromo. Una raffigurante l'arcangelo Gabriele, mentre in ginocchio porta l'annuncio a Maria, l'angelo che nel Corano è considerato l'intelligenza filosofica che illumina pensatori e profeti; l'altra rappresenta Maria che già ha accolto l'annuncio. Queste due statue, donate dai principi di Santa Colomba, sono di bottega gaginiana. Di quella bottega che fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo sarà considerata il più importante laboratorio di scultura rinascimentale siciliana, il cui massimo rappresentante fu il genio di Antonello Gagini.

Alle nude pareti della chiesa è appoggiata un'Adorazione dei pastori verosimilmente attribuibile allo Zoppo di Gangi che a lungo operò nelle Madonie e che nella sua arte apportò, seppure in maniera superficiale, la lezione del realismo del Caravaggio.

Ancora una volta, di fronte a tutti questi tesori, forte testimonianza di un popolo e della ricca committenza, si nota come la mano dell'uomo, nel tempo, ha operato un lento occultamento che porta inesorabilmente ad un quanto mai inevitabile degrado.

Ed allora perché continuare incessantemente ad andare per le Madonie e ad occuparsi di tutte

Entrando all'interno della chiesa dell'Annunziata di Isnello non si può non prendere atto dello stato di abbandono in cui versa la salute della chiesa. Anni di incuria, di chiusura, sicuramente non hanno servito a bloccare il degrado che ogni bene, in quanto oggetto materico, porta inesorabilmente dentro di sé. Mentre si assiste all'annoso dibattito su chi compete occuparsi dell'opera di restauro della chiesa e su chi e dove trovare i fondi per operare in tale settore, l'arte si avvia lentamente verso la morte.

L'Annunziata di Isnello necessita di alcune operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria:

- risanamento degli ambienti dalle presenze di umidità che possono venire dal sottosuolo e come infiltrazioni dal tetto;
- pulitura degli affreschi della volta dell'altare, delle decorazioni a stucco, delle statue in marmo policromo e di tutto l'altare;
- consolidamento e pulitura della struttura lignea, fine opera di maestri intagliatori, che deve ospitare l'organo già restaurato;
- restauro della parte pittorica degli sportelli dell'organo;
- corretta sistemazione ed illuminazione dell'Adorazione dei pastori dello Zoppo di Gangi, tela già restaurata.

8

**"Gioielli"
valorizzati**

Petralia Soprana: analizza una linea ferroviaria

L'Istituto Tecnico Industriale premia il suo alunno Roberto Messineo

Una cerimonia di riconoscimento al merito dell'allievo Roberto Messineo si è tenuta lo scorso 29 settembre all'Istituto Tecnico Industriale di Petralia Soprana. Nell'aula magna dell'istituto, il dirigente scolastico Pietro Attinasi, alla presenza del sindaco di Petralia Soprana, Nino Miranti, e dell'assessore Giuseppe Sabatino, dell'assessore di Blufi, Luciano Di Figlia, e degli alunni delle terze classi della scuola media dell'Istituto Comprensivo di Petralia Soprana, ha consegnato all'allievo una targa in ricordo del proficuo lavoro svolto e per i meriti scolastici. L'alunno aveva presentato agli esami di maturità la tesi: "Analisi di una linea ferroviaria". Uno studio tecnico per il quale Messineo ha meritato, oltre al massimo dei voti, i complimenti della commissione, quelli dei suoi docenti e del fiduciario della scuola Placido Campo ai quali si sono aggiunti quelli di tutti gli intervenuti.

Nella tesi il maturando ha analizzato una linea ferroviaria nei settori dell'alimentazione dei loco-

motori e della linea aerea, sistemi di trazione e frenatura, protezione e automazione, distanziamento dei treni, con conclusione finalizzata ad uno studio di locomotiva polifunzionale e multisistema. In particolare, è stata studiata la locomotiva Siemens E189, usata in vari Paesi europei, capace di circolare sia sotto linee elettrificate in corrente continua che in corrente alternata. Una locomotiva che potrebbe viaggiare sia in Italia con corrente continua a 3000 volt e sia in Austria dove la corrente, continua o alternata, è di 6000 volt. Nell'ambito dell'alimentazione dei locomotori Messineo ha studiato quale tipo di sistema è più vantaggioso tra quello in corrente alternata e quello in corrente continua, come si alimenta la linea aerea, i diversi tipi di trazione (diesel o elettrica), i pro e i contro nell'adozione di motori asincroni trifase e motori in corrente continua, la duttilità di un motore asincrono trifase che si presta sia come elemento traente che come frenante, l'attestazione e il distanziamento di treni in linea, tramite blocco elettrico automa-

tico conta assi a correnti codificate e manuale.

Tutto questo è stato rappresentato dal candidato alla commissione attraverso un plastico, di circa 2 metri per 2, realizzato con componentistica utilizzata nel modellismo ferroviario al fine di rappresentare le tappe di analisi in modo appropriato e finalizzato. Un lavoro che potrebbe tornare utile alle ferrovie che parte dall'I.T.I. di Petralia Soprana..

"La Passione e gli studi che ho fatto all'industriale di Petralia Soprana - ha detto Roberto Messineo che si è iscritto alla facoltà di ingegneria delle telecomunicazioni - mi hanno consentito di realizzare questo lavoro che mi ha impegnato circa sei mesi con un costo che si aggira intorno ai duemila euro, ma ne è valsa la pena".

Per incoraggiare ulteriormente lo studente il dirigente scolastico Pietro Attinasi ha già in mente di rimborsare all'allievo le spese sostenute per la realizzazione del plastico che sarà così conservato presso la sede dell'I.T.I. di Petralia Soprana.

Gaetano La Placa

A Spazio Scena a Castelbuono

Quando parlano le mani...



Quanto si possa essere espressivi attraverso i gesti, lasciando un compito secondario alla parola, noi siciliani lo sappiamo bene. Possediamo un linguaggio ben codificato fatto di segni che spontaneamente si apprendono attraverso la relazione con gli altri. Un gesto bellissimo che ci viene in mente è il rigirarsi dell'indice sulla guancia per dire "quant'è buono" che assieme all'espressione soddisfatta del viso riesce a esprimere più egregiamente di un'impalcatura di parole una grossa soddisfazione gustativa, come di contro il dito indice e il mignolo aperti, al fianco del medio e dell'anulare piegati di una mano, la dicono lunga su un'ingiuria pesante ed inequivocabile.

Il problema dunque è solo volere comunicare. Chi sceglie di farlo può trovare certamente il modo. Se non si può usare la voce si possono utilizzare efficacemente le mani, non cambia nulla, come succede nel LIS, che è il linguaggio dei segni con cui i sordi possono comunicare tra loro e con gli udenti, servendosi di una forma espressiva che, diversamente dalla parola, opera non solo nel tempo ma anche e specialmente nello spazio.

Il fascino del linguaggio dei segni è venuto fuori prepotentemente la sera del 29 settembre presso Spazio Scena di Annamaria Guzzio, a Castelbuono,

nel corso di una pièce teatrale dal titolo *L'Angelo, il Diavolo, l'Uomo e la Madre Terra*, portata in scena da alcuni giovani attori allievi dell'Accademia di Teatro romana, presso cui sta studiando anche il loro giovane amico castelbuonese Giuseppe Carrozza che nello spettacolo ha curato la parte tecnica.

Dando vita all'associazione *Nessuna differenza*, il gruppo di quattro attori (Damiano Fabbri, Simone Frascchetti, Francesco D'Amico, Michela Ortolani, di cui uno non udente) ha proposto agli spettatori la metafora della vita dell'essere umano che, nascendo dalla Terra, diventa immediatamente oggetto di contesa tra leggi e passioni, bene e male, materializzati nelle figure che per antonomasia le incarnano, un diavolone e un angelo. Entrambi vogliono sedurre la sua anima, attraverso un testo dai passaggi ora delicati e poetici, ora volubili e grevi. Il ruolo preponderante è però quello giocato dal linguaggio: sul palco il parlato e i segni si amalgamano, si levano insieme arrivando come messaggio unico e forse si invertono, poiché le parole degli udenti prendono forma attraverso le mani, con segni codificati, mentre il sordo si esprime con la voce.

Anche noi dal pubblico, quando lo spettacolo

termina ed è il momento di applaudire, non battiamo le mani: sollevando le braccia cominciamo a farle tremolare. Stiamo ugualmente esprimendo il nostro plauso a chi ha recitato, cambiando semplicemente un codice gestuale, senza produrre il suono del battimani che i sordi non sentono.

A fine spettacolo, al di fuori delle scene, i giovani attori raccontano la loro esperienza romana, presso l'Accademia. Per Francesco D'Amico, l'attore non udente, la frequenza è un percorso naturale come quello dei suoi compagni. Ha solo bisogno della mediazione dei segni che Michela Ortolani gli assicura. Così, essendo sempre presente in accademia, anche lei è diventata attrice.

L'intento culturale dell'associazione *Nessuna differenza* è quello di affermare un linguaggio che non sia degli udenti o dei non udenti, ma comune a tutti.

M. A. P.

Petralia Soprana

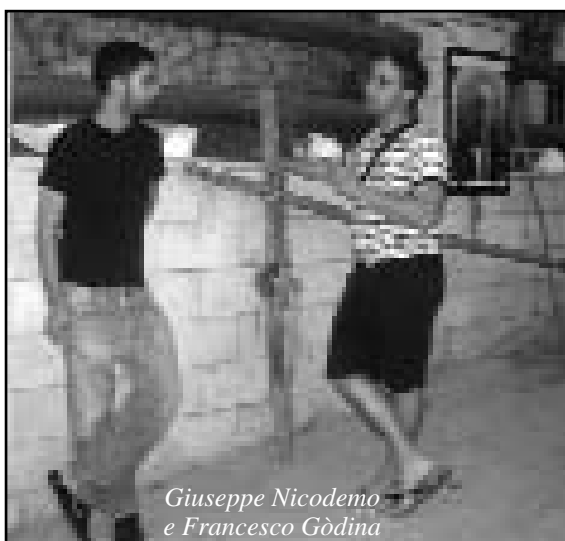
Quelli che se ne andavano e quelli che restavano a combattere la mafia del feudo

Lettere di emigranti ad Epifanio Li Puma

Un lavoro teatrale in ricordo del sindacalista ucciso nel 1948

Intrecciare il ricordo di Epifanio Li Puma con i sentimenti e le emozioni trasmesse, attraverso le lettere inviate ai propri cari, dagli emigrati che nel periodo post bellico sono partiti dalla Sicilia e dall'Italia intera alla ricerca di un futuro migliore, che in molti casi è rimasto un sogno, è stata un'idea geniale che solamente attraverso il teatro poteva essere espressa. Un seme di zucca, per parafrasare il titolo del testo teatrale scritto da Francesco Gòdina, Giuseppe Nicodemo ed Alessandro De Lisi. "Semi di Zucca" è appunto il lavoro teatrale attraverso il quale il collegamento tra questi uomini, che speravano in un futuro migliore non solo per se stessi ma anche per la propria terra, è venuto fuori e che rende merito ad Epifanio Li Puma, sindacalista madonita ucciso dalla mafia del feudo per bloccare le lotte contadine, il 2 marzo del 1948.

Il testo teatrale, per come è congegnato, poteva essere dedicato a qualunque martire della mafia sfruttando magari l'aspetto "pubblicitario" del nome. Invece gli autori hanno voluto dedicarlo a Li Puma che, dopo sessant'anni, aspetta ancora di avere giustizia. Nel testo, rappresentato dal "Teatro Muro Quattro" di Trieste, a Raffo di Petralia Soprana lo scorso fine agosto, nell'ambito della sagra del salgemma, e a Corleone in occasione della manifestazione organizzata ad un anno dall'arresto di Provenzano, il sindacalista di Raffo è diventato l'u-



Giuseppe Nicodemo e Francesco Gòdina

nico destinatario di tutte le lettere – alcune originali, altre scritte dagli autori – di emigranti siciliani, veneti e friulani per "unire tutte queste storie di privazioni, di gioie distanti, di addii e ritrovamenti", scrivono nella presentazione gli autori.

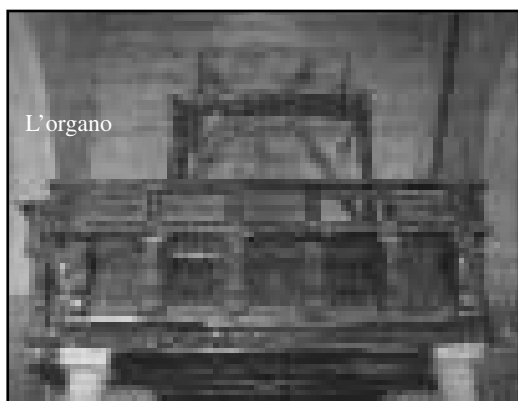
La rappresentazione avvenuta nella scorsa estate a Raffo, avendo come scenario l'abitazione di Li Puma, ha creato una certa emozione che, sommata al pathos che gli attori Francesco Gòdina e Giuseppe Nicodemo hanno saputo creare, è diventata commozione. Riflessione, quindi. E se l'emigrazione, non a torto, è considerata anche un prodotto sul quale la mafia ha speculato, quale migliore accostamento quindi con chi ha lottato la mafia per non lasciare la propria terra, per avere quel pezzo di terreno che gli avrebbe consentito di sfamare la propria famiglia e rimanere nel proprio paese e

nella propria casa, con Epifanio Li Puma!

"Semi di Zucca" vuole essere anche un messaggio di speranza. Infatti se Gòdina, Nicodemo e De Lisi hanno scelto i semi della zucca è perché questo cibo povero, "seme appresso seme", rappresenta la metafora dell'emancipazione popolare dal sistema mafioso.

Gaetano La Placa

L'incuria nelle Madonie - Isnello: la chiesa dell'Annunziata



L'organo

quelle opere sparse nel territorio che hanno bisogno di aiuto? Perché continuare a porle all'attenzione delle varie amministrazioni spesso sorde verso queste realtà? Perché, nonostante viviamo in una terra come la Sicilia, continuare a credere che se ognuno fa la propria piccola ma doverosa parte si può operare quel cambiamento auspicato? Da dove deve partire e da dove deve passare il rilancio di un territorio?

Solo se si capisce che queste opere non sono fine a se stesse o sono solo luoghi dedicati al culto, tutto ciò può diventare quello strumento di conoscenza, di crescita e promozione di un territorio che passa dal recupero delle radici per potere progettare il proprio futuro.

M. Antonietta D'Anna



Interno chiesa

Il Barone rampante di Italo Calvino

Chi vuole guardare bene la terra deve tenersi alla distanza necessaria...

Analisi
interpretativa
di Lidia
Bonomo

Il 15 giugno del 1767 Cosimo Piovasco di Rondò, baronetto dodicenne di Ombrosa, località immaginaria della Repubblica di Genova, decise di dividere le sue sorti da quelle della famiglia: rifiutò di mangiare la zuppa di lumache che sua sorella Battista – solita cimentarsi nella preparazione di piatti disgustosi – fece quel giorno arrivare in tavola e se ne andò sugli alberi. Giurò di non scendere più. E così fu.

È in un contesto storico e sociale di feudalesimo in crisi e in un quadro familiare di marca *ancien régime* che si colloca la disobbedienza di Cosimo. I pensieri del padre infatti erano *stonati* rispetto al tono del periodo, all'evoluzione dei tempi che, nel 1767, quando hanno inizio le vicende raccontate, sono orientati più verso la rivoluzione che non la conservazione, più verso la rottura degli schemi del passato – sociali, culturali, politici – che non verso il loro mantenimento. Il barone, che *non pensava ad altro che a genealogie e successioni e rivalità e alleanze con i potentati vicini e lontani*, doveva allora inevitabilmente scontrarsi con un figlio insofferente delle norme, degli usi e del pensiero dell'ambiente in cui stava crescendo. La madre, significativamente soprannominata "la Generalessa", era, per parte sua, una donna con *una passione guerriera*. Madre e padre delineavano, per i figli maschi, orizzonti di futuro basati sui loro schemi culturali: la carriera militare e/o un matrimonio di rango.

Ma i due, sebbene in modi opposti – con razionalità e moderazione Biagio, ma con spirito di rivolta, Cosimo – cercavano strade diverse.

Dal giorno della fuga gli alberi diventarono la casa del giovinetto ribelle: vi si costruì una capanna e visse di caccia e di baratto coi contadini, in perfetta autonomia dalla famiglia e in totale accordo con la natura; superò con successo prove e difficoltà varie, visse esperienze molteplici: dallo scontro col gatto selvatico all'invaghimento per la capricciosa e arrogante Viola; dall'incontro con un brigante "divoratore" di libri, che stimolò il suo desiderio di conoscenza, all'organizzazione degli interventi per evitare gli incendi nel bosco. Si costruì una cultura seguendo sempre con spirito vigile le lezioni – che adesso però era lui a richiedere – del precettore e lesse una quantità di libri: dai manuali di agricoltura, di arti e mestieri fino all'*Encyclopédie*, passando per i romanzi dell'epoca. S'interrogava intanto sul mondo, sui suoi ordinamenti, sulle sue credenze ed interrogava un maestro sempre più in difficoltà di fronte all'intellettuale che andava formandosi sotto i suoi occhi.

Sempre sugli alberi accoglieva le sue donne, secondo costumi opposti a quelli della piccola comunità di Ombrosa.

A un certo punto il soddisfacimento

dei propri bisogni non gli bastò più; voleva rendersi utile agli altri. Da qui la collaborazione coi contadini, la lotta contro i pirati, l'aiuto ai carbonai affamati, la partecipazione alla vita politica di un'altra comunità che viveva sugli alberi ma per ragioni diverse, i progetti per gli acquedotti. E poi il rifiuto di prendere moglie, di accasarsi, che non implicava, comunque, la rinuncia all'amore; e, ancora, la corrispondenza con gli illuministi francesi, l'incontro con Napoleone e la fama ora di uomo bizzarro, ora di saggio.

Scrisse anche un progetto di costituzione d'uno stato ideale; prese parte a una varietà di associazioni e confraternite di mestiere; si legò a una loggia massonica; lottò contro gli assalti dei lupi e anche al fianco dell'Armata francese rivoluzionaria nella speranza di poter costruire un nuovo ordine sociale. Venne in seguito nominato nel governo provvisorio per esserne però subito estromesso; provò la delusione e la disillusione per la fine di un amore intenso e sincero e per la caduta degli ideali rivoluzionari fino al giorno in cui, a conclusione di un percorso esistenziale vissuto con passione, completo e straordinario, giunse l'agonia e il viaggio aggrappato alla corda di una mongolfiera che lo se lo portò verso il mare. Ostinatamente fedele alla scelta di essere se stesso fino in fondo e fino alla fine, Cosimo se ne andò dalla terra, su cui comunque non aveva messo più piede, con la stessa originalità con la quale aveva deciso di vivere.

Solo essendo così spietatamente se stesso come fu fino alla morte, poteva dare qualcosa a tutti gli uomini

Ma chi è Cosimo? Come interpretare le sue scelte? Somma saggezza o pura follia? Non è certamente un eremita e la sua vita in perfetta armonia con la natura non coincide con la condizione del selvaggio. Tutto il contrario. Presente e assente contemporaneamente, è dagli alberi che conosce le cose del mondo e, anzi, proprio grazie alla distanza, ha modo di leggerlo e comprenderlo con maggiore lucidità.

Orgogliosamente fedele al giuramento iniziale di restare sugli alberi, fatto inizialmente per dispetto nei confronti di un padre autoritario e mantenuto per contrapposizione alla sua norma di vita, sopporta le difficoltà senza mai dar segno di cedimento, di nostalgia per gli agi della vita nobile, d'insoddisfazione.

La sua cultura non è mera erudizione; Cosimo, non per caso, è molto attento alla vita della gente semplice: [...] *faceva domande sugli ingrassi e le semine, cosa che camminando sulla terra non gli era mai venuto di fare, trattenuto da quella ritrosia che non gli faceva mai rivolgere la parola ai*

villici e ai servi e, inoltre, non vedeva l'ora di sperimentare le nuove cognizioni. La distanza è perciò necessaria per venire, paradossalmente, a stretto contatto col mondo in cui vive e la cultura è l'elemento indispensabile per poter operare in esso tentando di migliorarlo, di dare un senso all'esistenza mettendosi generosamente al servizio degli altri, perché *Cosimo era un solitario che non sfuggiva la gente. Anzi si sarebbe detto che solo la gente gli stesse a cuore*.

È perciò un personaggio che cerca un proprio modo di stare al mondo, un ragazzo che si avvia a diventare un giovane maturo e, successivamente, un uomo responsabile. Dopo aver superato la fase della rivolta, infatti, Cosimo scopre il gusto e il valore del lavoro per gli altri e insieme agli altri, supera gli steccati fra i ceti, lui che con la scelta di auto-escludersi dalla vita della famiglia ha rotto ogni schema sociale e culturale, a differenza del fratello che, invece, più sensibile all'autorità paterna, al principio del decoro e all'opinione del mondo, rimane in definitiva sul piano del conformismo.

La ricerca e l'affermazione della propria identità, la conquista della libertà, l'esercizio del diritto-dovere della libertà, la scoperta dell'autenticità non sono possibili senza una rottura, una presa di distanza dalle convenzioni. *L'amore per questo suo elemento arboreo seppe farlo diventare [...] anche spietato e doloroso, che ferisce e recide per far crescere e dar forma*: un passaggio, riferito al suo rapporto con l'ambiente naturale che a buon diritto si può però considerare metaforico e dunque applicabile al rapporto conflittuale di Cosimo con l'ambiente umano che lo circonda.

Allontanarsi per crescere, per cercare una norma di vita non dettata dall'esterno ma costruita dentro di sé, eventualmente diversa al punto da essere tacciata di stravaganza ma, non per questo meno umana, anzi, più profondamente tale.

Paradossalmente, infatti, per preservare la sua natura umana Cosimo sceglie di inselvaticarsi. Diverse vicende dimostrano però come questa scelta non coincida con l'animalità: è molto tenera, a questo riguardo, la scena dell'agonia della madre cui egli partecipa, sempre dagli alberi vicini alla finestra della casa, invandole bolle di sapone; e, ancora più significativamente, la consapevolezza che acquisisce dei vantaggi nati dalla cooperazione e dall'associazionismo per risolvere i problemi comuni; *capi questo: che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto...*

Cosimo è un leader politico ma, originale com'è rispetto al pensiero dominante, interpreta la leadership in un modo nuovo. Nella sua prospettiva

essa è infatti, molto semplicemente, lo strumento per raggiungere importanti risultati, mentre in quella del padre il potere è sinonimo di comando: *- Tu sai che potresti comandare alla nobiltà vassalla col titolo di duca? - So che quando ho più idee degli altri, dò agli altri queste idee, se le accettano; e questo è comandare.*

Due concezioni dell'uomo e del vivere in società, è chiaro, che non possono non confliggere: ad una concezione, quella paterna, dell'uomo legata al titolo, al rango e al riconoscimento sociale legato a tali fattori, il giovane Cosimo che, attraverso l'osservazione, il contatto diretto e pieno col mondo, la messa in pratica del suo bagaglio culturale si è ormai formato la sua idea sulla maniera più degna di abitarlo, oppone la propria.

Ma Cosimo non è solo una rappresentazione del ragazzino insofferente delle regole che deve necessariamente passare attraverso la ribellione all'autorità e le sfide lanciate ad essa e a se stesso per diventare un uomo veramente libero, consapevole di sé e del ruolo che può e deve svolgere nella società; egli è anche una rappresentazione dell'intellettuale impegnato. Le due interpretazioni sono d'altra parte strettamente connesse tra loro: il cittadino consapevole non è colui che mette in campo la propria esperienza, le proprie energie migliori per contribuire a cambiare il mondo? Non è questo il modo migliore di essere uomo?

Con ingenuo fervore giovanile, spiegava le idee dei filosofi e i torti dei Sovrani e come gli Stati potevano essere retti secondo ragione e giustizia: idee da illuminista che egli intende mettere a frutto progettando una costituzione per uno *Stato ideale fondato sugli alberi*. Solo che lui, però, avrebbe abitato probabilmente su una terra rimasta deserta.

È evidente la dicotomia tra reale ed ideale e quale metafora migliore di una vita vissuta sugli alberi per rappresentare questo contrasto?

La scelta di Cosimo somiglia molto a quella di ogni artista di fuggire, in un certo senso, dal reale per rifugiarsi nell'ideale. Ponendosi a distanza e d'altrove possibile guardare e capire meglio gli uomini, le loro meschinità, le loro velleità, le loro ambizioni, il loro desiderio di potere. Fuggire da loro ha lo scopo di salvaguardare la propria purezza: andare sugli alberi per affermare la propria diversità ponendosi al contempo su un livello superiore.

Ma vi è anche un'altra contraddizione nella vita di Cosimo: quella tra politica ed utopia. Cosimo è infatti anche l'idealista, l'anarchico, il filosofo sinceramente interessato alle sorti del mondo e che s'impegna nelle e per le grandi cause. Elabora utopie, cerca nuove forme di convivenza

Il Barone rampante di Italo Calvino

umana basate sui principi della Rivoluzione Francese – uguaglianza, libertà, giustizia, fraternità – ma rimane inevitabilmente deluso per i metodi attraverso cui si cercherà di concretizzarle. Da qui la *selvatichezza assoluta* da un lato, nata dall'insoddisfazione per ogni tipo di *convivenza umana vigente ai tempi suoi* e, dall'altro, il bisogno di associare e di associarsi, secondo una dialettica, costantemente presente nella sua vita, tra solitudine e appartenenza; l'impegno nel progetto di un nuovo ordine sociale, morale e politico da un lato e, dall'altro, la presa di distanza o l'esclusione.

L'idealista è un diverso, una persona libera dagli schemi, non assimilabile e perciò sempre vittima della disillusione, perché non gli riesce facile adeguarsi all'ordine costituito.

Egli combatte a modo suo, cioè con armi assolutamente originali perché "naturalisti", contro i piemontesi e gli austriaci come collaboratore dell'Armata repubblicana giacobina. Viene nominato nella giunta provvisoria rivoluzionaria costituitasi successivamente ma ne viene estromesso perché non si conforma alle sue norme e ai suoi metodi. Del resto, l'arrivo di Napoleone e delle sue truppe coincide con un mutamento di clima politico e morale; crollano allora gli ideali rivoluzionari e domina la delusione, la disillusione, la rassegnazione, il pessimismo: *Cos'aspettava? Napoleone l'aveva visto, la Rivoluzione sapeva com'era finita, non c'era più da atten-*

dersi che il peggio.

La diversità, i comportamenti devianti dalla norma generalmente condivisa suscitano diffidenza, sospetto e distanza, emblematizzati dalla paura della cognata che Cosimo possa essere un cattivo esempio per i nipoti, oltre che dai pettegolezzi della gente del borgo. L'anticonformismo può al contempo essere all'origine dell'emarginazione, o auto-emarginazione, e motivo di grande stima e rispetto: Cosimo viene infatti considerato ora un folle ora un genio, ora un grande filosofo ora uno stravagante.

Egli è in effetti un modello di uomo libero, di pensatore originale, un difensore della purezza degli ideali e, in quanto tale, un intellettuale sognatore e inascoltato: *E dire che Cosimo in quel tempo aveva scritto un Progetto di Costituzione per città Repubblicana con Dichiarazione dei Diritti degli Uomini, delle Donne, dei Bambini, degli Animali Domestici e Selvatici, compresi Uccelli Pesci e Insetti, e delle Piante sia d'Alto Fusto sia Ortaggi ed Erbe. Era un bellissimo lavoro, che poteva servire d'orientamento a tutti i governanti; invece nessuno lo prese in considerazione e restò lettera morta.*

Quando *sull'Europa grava l'ombra della Restaurazione* e le speranze e gli ideali sono ormai *cenere*, egli scompare ma le sue idee non muoiono. Con il suo stesso esempio, con azioni concrete e con la scrittura, perciò, più che mischiandosi, "sporandosi le mani", egli aveva capito che poteva

contribuire al cambiamento. Non con le armi come tali né con la lotta politica perché, per usare le sue stesse parole, *les armées font toujours des dégâts, quelles que soient les idées qu'elles apportent... anch'io... vivo da molti anni per degli ideali che non saprei spiegare neppure a me stesso: mais je fais une chose tout à fait bonne: je vis dans les arbres!*

L'intellettuale, che ha la capacità di guardare le cose del mondo da una prospettiva più ampia, è perciò un punto di convergenza delle speranze di rinnovamento; è colui che indica una strada attraverso la sua intransigenza morale, servendosi delle parole, ma senza pontificare: *Ora che lui non c'è, mi pare che dovrei pensare a tante cose, la filosofia, la politica, la storia, seguo le gazzette, leggo i libri, mi ci rompo la testa, ma le cose che voleva dire lui non sono lì, è altro che lui intendeva, e non poteva dirla con parole ma solo vivendo come visse.*

Il *barone rampante* si può, alla fine, considerare una denuncia implicita – fatta da uno scrittore di favole servendosi della favola, dell'ironia e della leggerezza – di una realtà e di una politica che non hanno aderenza con gli ideali; un'interrogazione sul ruolo dell'intellettuale nella realtà, nella politica; un'interrogazione sul significato della libertà.

E, sotto questo punto di vista, pare proprio che Cosimo scelga la via della ricerca costante, il che si traduce inevitabilmente in inquietudine, solitudine, distacco, incomunicabilità e, in definitiva, infelicità. *Non sapeva neanche lui cosa voleva: preso dalle sue furie, s'arrampicava rapidissimo sulle vette più tenere e fragili, come cercasse altri alberi che crescessero sulla cima degli alberi per salire anche su quelli.*

Il suo stile di vita all'insegna delle

scelte scomode (niente casa, niente letto caldo e materasso morbido, niente moglie e niente figli, niente ricchezza e onori, niente sicurezza, niente *vita regolata e pacifica*) e dei grandi slanci entusiastici, come anche la vicenda amorosa con l'altrettanto irrequieta ed inquieta Viola che *s'installa in un palazzo, o in un feudo, [...] e dopo tre giorni trova tutto brutto, tutto triste, e riparte*, assumono sotto questo punto di vista una portata emblematica.

I due s'interrogano infatti sulla natura dell'amore e sul suo rapporto con la libertà – dedizione assoluta e rinuncia a se stessi o, al contrario, fedeltà a se stessi? – un'interrogazione dietro cui si cela quella più profonda sul senso da dare alla propria vita attraverso le scelte che in essa si compiono, su come possano essere diversi i vari modi di stare nel mondo.

Un'opera, questa che abbiamo deciso di presentare senza limitarci al racconto delle vicende che vi sono narrate, ma addentrandoci nei sentieri dell'interpretazione, si presta ad essere letta in qualsiasi momento storico e ad essere intesa in una pluralità di modi, secondo una prospettiva ottimistica, come anche pessimistica.

In un'Italia in cui parlare di questione morale non risulta mai anacronistico, dove ci s'interroga sul ruolo che svolgono – o non svolgono e che potrebbero svolgere – gli intellettuali; dove la politica soffre della perdita di slancio ideale e dove chi parla di ideali non può che essere considerato un sognatore ingenuo, riteniamo che leggere, o rileggere Calvino abbia una sicura utilità.

Lidia Bonomo

¹ ... gli eserciti fanno sempre danni, quali che siano le idee che portano [...] ma io faccio una cosa assolutamente buona: vivo sugli alberi.

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico allo stesso conto n. 11142908
ABI 7601 CAB 04600 CIN R

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. 337 612566

Caporedattore

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994

In questo numero scritti di:

Eugenio Allegra
Vincenzo Brancatisano
Lidia Bonomo
M. Antonietta D'Anna
Giuseppe Di Martino
Santi Fiasconaro
Gaetano La Placa
Angelo Vittorioso

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

